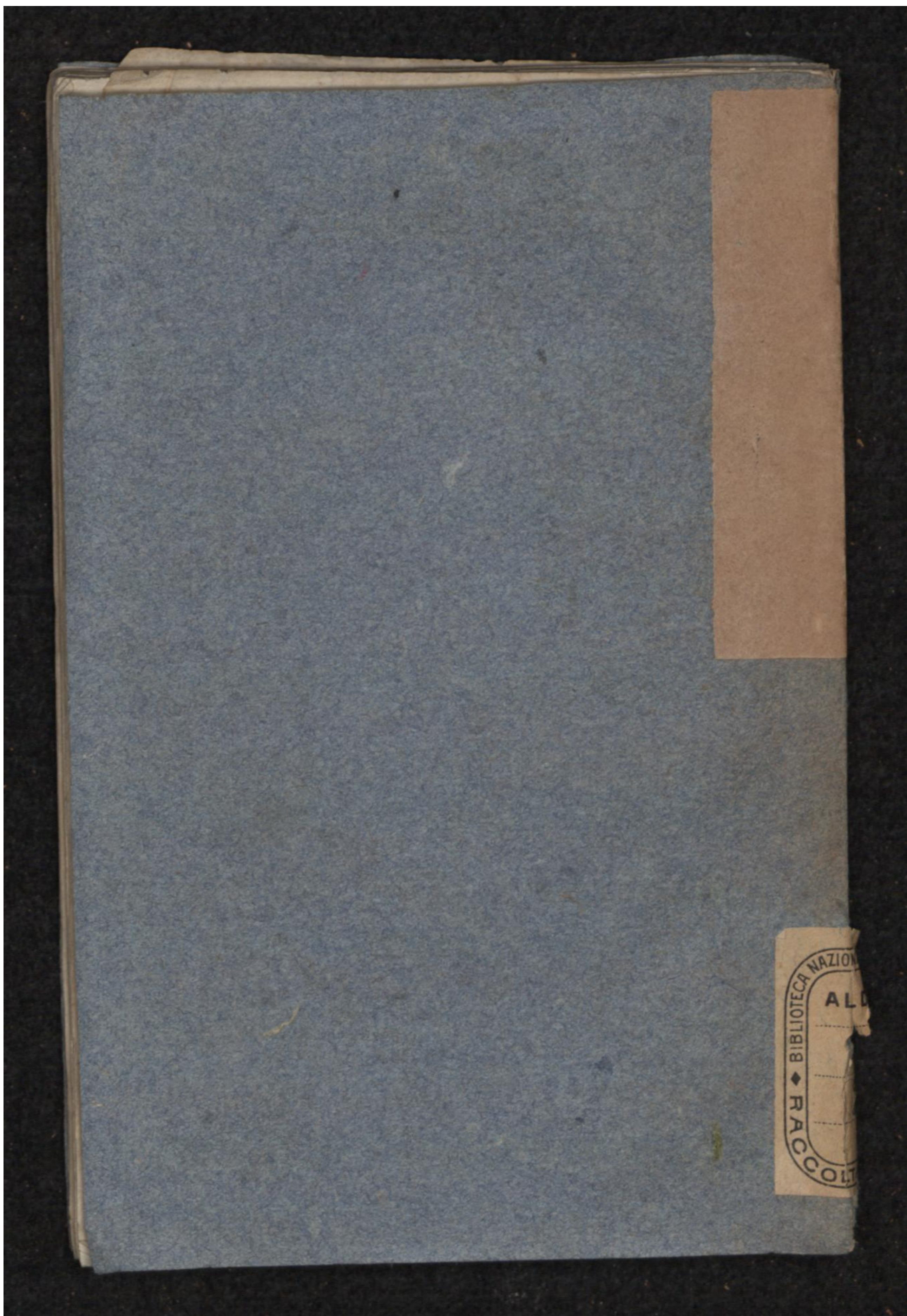



BIBLIOTECA NAZION
ALD
RACCOLT

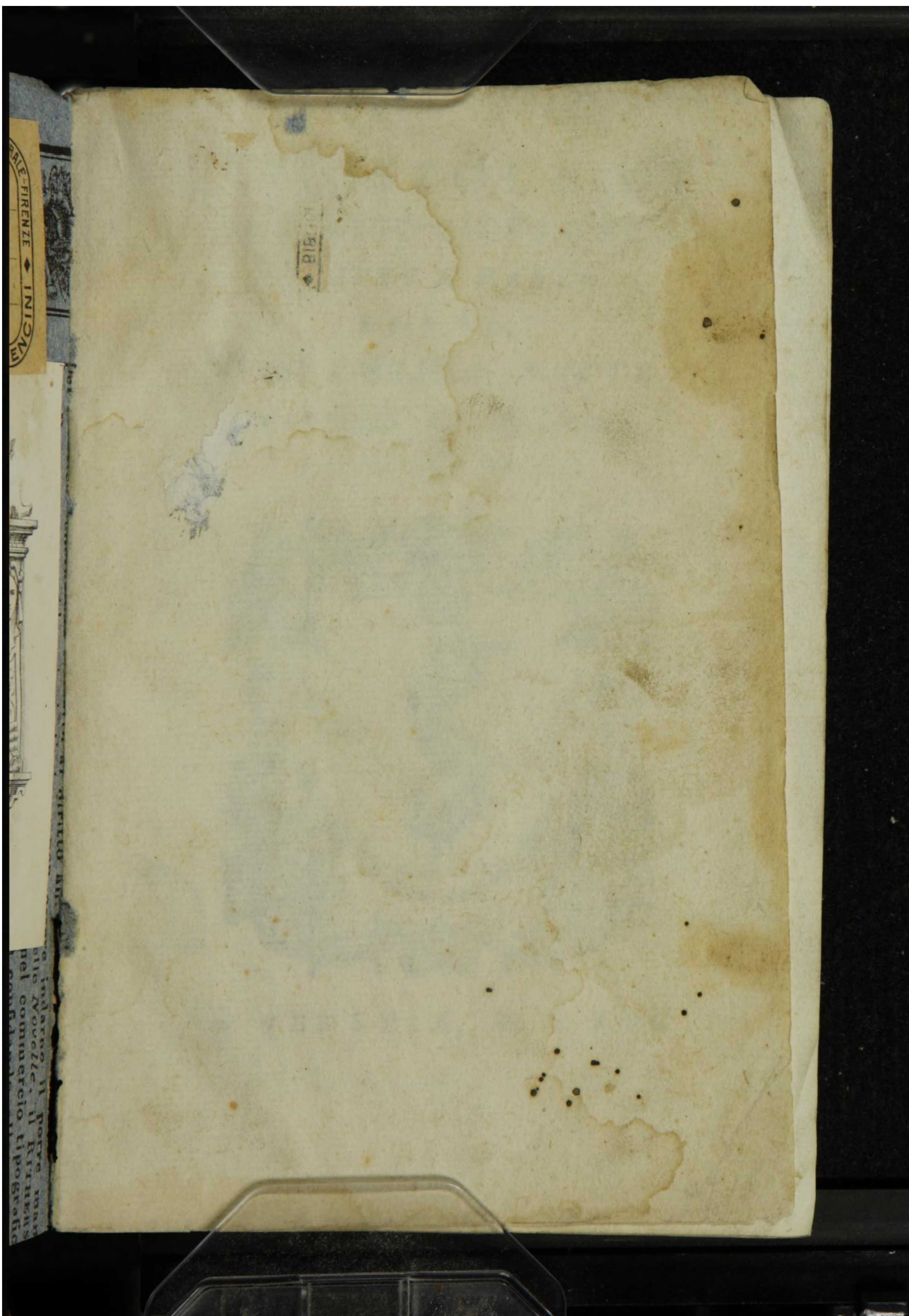







BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
II
2
7
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874



# L'EPISTOLE DI M. TVLLIO CICERONE, SCRITTE A' MARCO BRVTO,

*NVOVAMENTE FATTE*

VOLGARI DA MESSER OTTAVIANO MAGGI.






IN VENETIA, M. D. LVI.

# AL CLARISSIMO ET HONORATISSIMO M. DOMENICO MORESINI CAVALLIER DIGNISSIM S. SVO OSSERVANDISS.





VE cose m'hanno già gran tempo infiammato di grandißimo desiderio di farmi conoscere diuotißimo seruitore di Vostra Magnificentia Clarißima. L'una delle quali è stata la reuerenza, & osseruanza che casa nostra ha sempre portata alla Vostra Illustrißima Famiglia. L'altra è stata la grandißima possanza della virtù, & bontà, che fu sempre abbraccia ta da Vostra Magnificentia, la quale à ciò fare m'ha incitato. Onde è auuenuto, c'hauendo quella già è buon tempo fatte conoscere al mondo l'Eccellentissime sue virtù à beneficio, & honore della sua patria, ella è stata d'ampißi-

me dignità adornata, & (ſecondo, ch'era conueniente) degnamente guiderdonata. La onde hauendo io ſempre ammirata per così belle parti Voſtra Magnificentia, & hora cercando di moſtrarle la diuotion mia, ſapendo quanto quella ſia ſempre ſtata fauoreuole à gli ſtudioſi, hò ſtimato conuenirſi farle noto il deſiderio, che ho ſempre hauuto di attendere alle lettere, accioche ſe frutto alcuno fuſſe dal mio ingegno prodotto, le poteſſe eſſer più ageuolmente grato, ſapendo quanto io ſia ſempre ſtato uago delle buone lettere. Mi ſono adunque poſto infino dalla mia prima fanciullezza ardentisſimamente allo ſtudio di quelle lingue, lequali in Voſtra Magnificentia già gran tempo felicemente fioriſcono; poi mi ſono riuolto alla cognitione della Filoſofia, dico di quella che è fondata ne' buoni coſtumi, & nel bene, & felice viuere con iſperanza, ſe la debolezza del mio ingegno non ritarderà queſto mio deſiderio di darmi alla contemplatione. Percioche niuna coſa fu già mai giudicata più bella, niuna ch'apporti maggior contentezza à gli huomini, che la cognitione delle coſe diuine, & humane, & finalmente niuna coſa più eccellente, che il conoſcere ſe medeſimi, la qual coſa fu ſempre ſtimata

da tutti molto difficile. Perciò sono degni di gran lode coloro, iquali hanno ciò conseguito con la loro industria, & fatica, acquistando la sapienza madre di tutte l'arti, et di tutte le scienze. Ma perche (secondo l'opinione de' dotti) all'ora è ueramente perfetta la sapienza, quando è congiunta con l'eloquenza io ho stimato essermi primieramente necessario auanti che passassi più oltre, di dar diligentemente opera al puro, & ornato modo di scriuere, & questo hò giudicato essere lodeuol mezo, & di conseguir qualche frutto delle mie fatiche, & di farmi conoscere à Vostra Magnificentia Clarissima, la quale sì come di bontà, & di virtù, così ancora di eloquenza è un raro, & marauegliose essempio in questa Città, sì come nelle ambascierie, ch'ella ha fatte per questa Illustrissima Republica è stato chiaramente conosciuto. Mi sono adunque affaticato per acquistar lo stile leggendo i buoni Autori della lingua Latina scriuendo spesse fiate & traslatando dall'una lingua nell'altra, le quali cose ho stimato essere ad acquistare il perfetto stile vtilissime. Perciò hauendo questi giorni uolgarizate alcune Epistole di Marco Tullio scritte à Marco Bruto non prima d'alcun'altro tradotte, emmi

paruto non ſolamente eſſer mio debito, ma ancora conueniente di dedicare queſto primo frutto del mio ingegno à Voſtra Magnificentia, come à quella che ha, & delle ſcienze, & del bello, & ornato ſtile perfetta cognitione. Et ſe per auentura non haurò vſata quella politezza di parole, che mi ſi conuerrebbe, Voſtra Magnificentia hauendo riguardo all'età, m'haurà per iſcuſato. Io per certo mi ſono faticato, che chiaramente ſieno inteſi i ſentimenti, i quali iui ſono in molti luoghi naſcoſti, & di eſprimerli ancora in quella più pura lingua c'ho potuto. Et benche le parrà forſe ancora, ch'io habbia pigliata fatica uana, eſſendo quelle belliſsime Epiſtole in una lingua nate, che non hanno biſogno di eſſere in altra trasferite, nondimeno ſapendo quella, ch'io haurò fatto ciò per eſſercitarmi, come ho detto, nello ſcriuere Latino, & Volgare, il quale traſportando d'una lingua in altra per la maggior parte s'acquiſta, mi ſcuſerà. Ma forſe queſta mia fatica non ſarà diſcara, nè in tutto biaſimata da gli ſtudioſi, che appreſſo di quelle di Marco Tullio ſcritte à T. Pomponio Attico, le quali ſono ſtate fatte Volgari, s'aggiungono queſt'altre ſcritte à Marco Bruto, che ſono piene di belliſsimi concetti, & alla cogni-

tione

tione dell'istoria Romana utilißime, pur che sentimenti Volgari s'accostino à i Latini, in che io ho posto grandißimo studio. Perciò ho stimato essere cosa molto conueniente ch'elle (poiche per sodisfare à molti Gentil'huomini miei amici, & Signori, iquali à ciò fare m'hanno confortato doueano uscir'in luce) uscissero sotto l'honoratißimo nome di Vostra Magnificentia accioche prendessero alquanto di lume dalle sue degne qualità. Mi resta adunque supplicar quella che uoglia degnarsi (ilche sò che per la sua humanità farà senza dubbio alcuno) di acccettare questo mio picciol dono, riguardando all'animo di chi glielo porge, & me insieme per suo diuotißimo seruitore. In Venetia.

Di V. M. Clarißs.

humilißimo seruitore

Ottauiano Maggi.

# L'EPISTOLE DI MARCO T. CICERONE SCRITTE A' MARCO BRVTO FATTE VOLGARI NUOUAMENTE.

## MARCO T. CICERONE A' BRVTO.



LODIO, eletto Tribuno della Plebe mi ama molto, ouero per dir più efficacemente mi porta molta affettione, il che tenendo io per certo, non dubito perche tu bene m'hai conosciuto, che tu non estimi ch'io parimente ami lui. Però che niuna cosa mi pare più disdiceuole all'huomo che non rispondere nell'amore à quelli, da i quali sia prouocato. Questi emmi paruto hauer sospetto, nè certo senza mio gran dolore, che non ti sia referta alcuna cosa da i suoi, ouero più tosto per gli suoi nemici, acciò che tu gli fossi manco amico. Non è di mio costume, ò Bruto, il che io stimo che ti sia manifesto, affermare inconsideratamente d'alcuno, però che è cosa pericolosa per cagione de gli occulti uoleri, & uarie nature de gli huomini. L'animo di Clodio io uedo,

ue do, conosco, & giudico; molti segni sono del suo animo, li quali non fa mistieri di scriuere, perch'io uoglio che q̃sto ti paia più tosto testimonianza che Epistola. Egli è stato essaltato per beneficio d'Antonio, del quale stesso una grã parte è da te. Per tãto u orrebbe ch'egli, essendo salui noi, fusse saluo. Ma conosce la cosa esser ridotta à tal termine (perche come tu sai egli nõ è punto sciocco) che nõ possano amendue le parti essere salue. Però uuole più tosto che noi siamo salui. Di te per certo ne ragiona, & ne fa amoreuolißimo giuditio. Perche se alcuno ti ha scritto altrimenti di lui, ouero se à bocca ti ha parlato, io ti chieggio quanto posso che tu uoglia più tosto prestar fede à me, il quale, & più ageuolmente posso giudicare, & più ti amo, che colui non so chi si sia. Tieni per fermo che Clodio ti sia amicißimo, & tal cittadino quale ciascuno prudentißimo, et di ottima conditione deue essere.

MARCO T. CICERONE À BRVTO.

DAPOI scritte, & sigillate le lettere mi furon recate le tue piene di cose nuoue, et molto marauigliose. Che Dolobella ha mãdato cinque cõpagnie di soldati in Cheronesso, è egli forse così bẽ all'ordine di essercito, che colui, il quale diceuano fuggir dall'Asia, faccia ogn'opera di uenir nell'Europa? Ma che cosa s'ha pẽsato di fare cõ cinque cõpagnie, hauendo tu iui cinque legioni, buonißima

caual=

cauallerià, & gran moltitudine d'altre genti, le quali compagnie però spero che già sieno tue, poi che quell'assaßino è stato così pazzo; & io lodo grandemẽte il tuo parere, che non hai mosso il tuo essercito d'Apollonia, nè da Durazzo innanzi che tu habbi udito del fuggir d'Antonio, dell'uscita di Bruto, della uittoria del popolo Romano. La onde inquanto che scriui che tu hai deliberato poi di cõdur l'essercito in Cheronesso, nè sopportar che l'Imperio Romano sia schernito da uno sceleratissimo inimico, tu fai ciò come ricerca l'honor tuo, & l'utile della Republica. Inquanto che tu scriui della seditione ch'è fatta nella quarta legione degli Antonij, uorrei che tu accettaßi quel ch'io dirò in buona parte. Io lodo più la seuerità de' soldati, che la tua; che tu habbia esperimentata la beniuolenza dell'essercito, & de i Caualieri n'ho grã d'allegrezza. Di Dolobella, come scriui, se hai qualche cosa di nuouo mi farai auisato, nel che piglio gran piacer d'hauer innanzi proueduto che'l tuo giuditio di far guerra con Dolobella fusse libero, & ciò molto ha appartenuto, come allora giudicaua, alla Republica, come hora istimo, all'honor tuo. Di quel che scriui ch'io sono stato spinto da grandißimo odio à perseguitar gli Antonij, & ciò tu lodi, io credo che così ti paia, ma per niun modo io lodo quella tua distintione, perche tu scriui più fortemente douersi uietare le guerre ciuili, che essercitar lo sdegno contra quelli che son

uinti. Io son molto diuerso in opinione da te ò Bruto, nè cedo alla tua clemenza, ma una salutifera seuerità supera una uana apparenza di clemenza, che se uorremo esser clementi, mai non mancheranno guerre ciuili. Ma di questa cosa tu cõsidererai. Di me posso dir quello stesso che dice il Padre appresso di Plauto nella Comedia detta Trinumo. Io certamẽte ho quasi fornito il corso della uita mia, à te questo grandemente s'appartiene. Voi sarete oppreßi (credimelo ò Bruto) se uoi non prouederete, perche uoi non haurete sempre quello stesso popolo, nè quell'istesso Senato, nè il Senato haurà sempre quell'istesso Capo. Fa conto che queste cose ti sieno state dette dall'Oracolo d'Apolline Pithio, niuna cosa può esser più uera. À XVIII. d'Aprile.

MARCO T. CICERONE À BRVTO.

LE cose nostre pareuano esser'in miglior termine. Perche son certo che ti sono state scritte tutte le cose publiche. Così sono stati li Consoli come io spesse fiate ti ho scritto. Marauegliosi ueramente sono i segni della uirtù di Cesare giouane. Voglia Iddio che tanto facilmente sù'l fior de' suoi honori & fauori posßiamo reggerlo, & tenerlo, quanto ageuolmente fin'hora l'habbiamo tenuto, è ad ogni modo quello piu difficile, ma nientedimeno non ci diffidiamo. Perche è stato fatto conoscere

al giouane, & primieramente per me, che noi per
opera ſua ſiamo ſalui, & in uero ſe queſti non ha=
ueſſe remoſſo dalla città Antonio tutte le coſe ſa=
rebbono andate di male. Ma tre, ouero quatro
giorni innanzi à queſto bellißimo ſucceſſo tutta la
città da un certo ſpauento ſbattuta con le mogli,
& figliuoli correua à te. L'iſteſſa città à XX
d'Aprile ricreata, uoleua più toſto che tu uenißi
qui, che ella uenir' à te, nel qual giorno per certo
io ho pigliato grandißimo frutto delle mie gran fa
tiche, & molte uigilationi, ſe però frutto alcuno
da una ferma, & uera gloria ſi deriua. Percioche
tanto concorſo di gente mi ſi uenne intorno, quan
to può capire la noſtra città. da quella moltitudi=
ne inſino in Campidoglio accompagnato con gran
dißimo gridore, & feſta in pulpito nella piazza
fui ripoſto. Niuna coſa è in me, nè anche deue eſſer
uana, ma niente di meno il conſenſo di ciaſcun' or=
dine, il ringratiamento, & il rallegrarſi inſieme
per quella cagione mi muoue, che è coſa degna
ch'io ſia popolare nella ſalute del popolo. Ma co=
teſte coſe uoglio più toſto che tu da altri intendi.
Io uorrei che delle coſe, & conſegli tuoi mi faceßi
diligentißimamente auiſato, & che ciò conſide=
raßi, accioche la tua liberalità non paia troppo
diſciolta. Queſta opinione ha il Senato, queſta il
popolo Romano, che mai nemico alcuno habbia
più meritata ogni pena, che quelli cittadini, li qua
li in queſta guerra han preſo l'arme contra la

Patria,

Patria, li quali certamente con ogni mio parere punisco, & perseguito di consentimento di tutti i buoni. Appartiene al giuditio tuo dir il parer tuo in questa cosa. io cosi giudico che di tre fratelli sia una stessa conditione. Habbiamo perduti due Consoli buoni per certo, ma solamente buoni. Hirtio certamente in essa uittoria è stato priuato di uita, essendo pochi giorni innanzi in un gran fatto d' arme stato uincitore, perche Pansa era fuggito, hauendo riceuute ferite, le quali non ha potuto sopportare. Bruto, & Cesare perseguita il restante de' nemici. Ma tutti quelli c'hanno seguitato la setta di M. Antonio sono stati giudicati inimici. Per tanto questa deliberatione del Senato molti esspõgono appartener anco à i tuoi ò sieno fatti prigioni, ò si sien renduti. Io ueramente nell'opinion mia niuna cosa ho detta punto seuera parlando particolarmente di C. Antonio, perche hauea giudicato che conuenisse che'l Senato prendesse informatione da te intorno à portamenti suoi. A` XXII d' Aprile.

## M. BRVTO A` M. TVLLIO CICERONE.

QVANTA allegrezza io habbia sentita hauẽdo inteso i successi del nostro Bruto, & de' Consoli, più facile è à te pensarlo, ch' à me scriuerlo; lodo l' altre cose, et mi rallegro che sieno accadu-

te, ma principalmente che l' uſcita di Bruto non ſolo gli è ſtata ſalutifera, ma ancora di grãdiß. aiuto alla uittoria. Inquanto che tu ſcriui appartenere al mio giuditio che opinione io habbia, che de' tre Antonij ſia una ſteſſa conditione, non giudico coſa alcuna, ſe non che queſto deue giudicar il Senato, & il popolo Romano di quei cittadini, li quali combattendo non ſono morti. Ma forſe dirai, queſto iſteſſo tu fai ingiuſtamente chiamando cittadini huomini d' inimico animo contra la Republica, anzi giuſtißimamente, perche quella coſa, la quale il Senato non ha ancora deliberato, ne il popolo Romano commandato io arrogantamente innanzi non giudico, ne la riduco al mio particolar giuditio. Quello certamente non muto, ch' io à quello, il quale non mi ha coſtretto la coſa à priuar di uita ne' gli ho tolta crudelmente alcuna coſa per forza, ne' gli ho facilmente alcuna coſa conceduta, & ho hauuto potere mentre che è ſtata la guerra. Io ſtimo per certo molto più honoreuole, & che poſſa più conceder la Republica non perſeguitar la fortuna d' infelici, che dar à potenti infinite coſe che poſſano infiammare il deſiderio, & l'arroganza loro. Nella qual coſa, o Cicerone huomo buonißimo, & fortißimo, & à me particolarmente & per conto della Republica meritamente carißimo, mi pare, che tu preſti troppo fede alla tua ſperanza, et che troppo ſubito, come ciaſcuno haurà fatta alcuna coſa buona,

tu

tu gli dia & conceda tutte le cose, quasi che non sia lecito ridurre un'animo da presenti corrotto à mali pensieri. Patirai per tua cortesia piaceuolmente d'esser'auuertito, maßimamente della salute commune, farai però quello che ti sarà paruto, ancor'io quando m'ammonirai farò il medesimo. Hora, ò Cicerone, hora bisogna operare, acciò che non ci siamo rallegrati in uano, che Antonio sia stato abbassato, ouero che la cagione di distruggere ciascun primo male, non faccia che ne rinasca un'altro peggior di quello. Niente ormai di contrario, nè pensando, ouer tolerando noi può auenire, nel quale la colpa non sia per douer'essere & di tutti & maßimamente tua; Così grand'autorità del quale non pur il Senato e'l popolo Romano patisce, ma ancora desidera che sia quanta può grãdemente essere l'autorità d'un solo in una città libera, la quale tu non pur giudicando bene, ma ancora prudentemente sei tenuto à difendere. La prudenza certamente, di che abondi, non si ricerca in te, se non il modo nel dar'gli honori. L'altre tutte cose così abondantemente sono in te, che le tue uirtù possono essere poste à paragone con qualunque de gli antichi. Questo solamente da un grato, & liberale animo uenuto, ricerca più sicura, & più moderata liberalità. Perche niuna cosa deue dar'il Senato ad alcuno che sia di essempio, ouero d'aiuto à quelli, che sono di mal'animo. Perciò dubito del Cõsolato, che'l tuo Cesare non pensi d'esser asceso più

più alto per le tue deliberationi, che di douer poi d'indi, s'ei sia creato Consolo, descendere. Perche se Antonio, essendogli stato lasciato da un'altro il modo, ha hauuto occasione di regnare, di che animo pensi douer'esser' se alcuno hauendo per autore non il tiranno ucciso, ma esso Senato pensa di poter desiderar qualunque imperio? Però allora io loderò la facilità e prouidenza tua, quando incomincerò ad hauer per certo, che Cesare sarà contento delle dignità ch'ei riceuerà estraordinarie. Dunque dirai, tu mi fai colpeuole dell'altrui delitto? in tutto dell'altrui, se s'ha potuto prouedere ch'ei non fosse, che uoglia Iddio che tu poßi risguardare con diligenza il timore, ch'io ho di lui. Poi ch'io hebbi scritte queste lettere habbiamo inteso, che tu sei stato creato Consolo. All'ora incomincierò à proponermi la Republica giusta, & che si manterrà con le sue forze, s'io uedrò questo. Il tuo figliuolo sta bene, & è stato mandato innanzi con la caualleria in Macedonia, À XV. di Maggio, Dal campo.

## MARCO TVLLIO CICERONE À MARCO BRVTO.

A XXVII d'Aprile dicendosi il parer di ciascuno, se si douesse far guerra à coloro, i quali erano stati giudicati nemici, Seruilio disse ancora di Ventidio, & che Caßio perseguitasse Dolobella,

al quale, hauendo io assentito, questo di più ho aggiunto, che tu, se pensassi douer esser cosa utile, & per la Republica facessi guerra à Dolobella, ma se tu non potessi far ciò con commodo della Republica, ouero se tu non estimassi esser à beneficio & utile della Republica, che tu ritenessi l'essercito in quegli stessi luoghi, niuna cosa ha potuto far'il Senato più honoreuole che lasciar giudicar à te ciò che ti paresse essere grandemente utile alla Republica. Io certamente son di questa opinione, se Dolobella ha essercito, se ha campo, se ha qualche luogo doue fermarsi, che s'appartenga alla fede, & all'honor tuo di perseguitarlo. Dell'essercito del nostro Caßio non sapeuamo cosa alcuna, perche nè da lui haueuamo hauute alcune lettere, nè cosa alcuna haueuamo intesa, la quale haueßimo per certa. Quanto grandemente in uero importi che Dolobella sia oppresso, tu per certo il conosci, si perche egli paghi le pene della sua scelerità, si perche non sia oue uadano i capi de'latroni dalla fuga di Modena, & questa cosa essermi già innanzi piaciuta puoi dalle mie ultime lettere ricordarti, benche allora & era luogo sicuro di fuggire nel tuo campo, & aiuto alla salute nel tuo essercito. Là onde hora più, essendo (come spero) liberati da i pericoli dobbiamo esser' occupati in opprimere Dolobella. Ma coteste cose penserai con maggior diligenza, determinerai, prudentemente, ne'farai quello che haurai deliberato, & di ciò

*di ciò che fai se ti parerà auisati. Desidero che il nostro Cicerone sia eletto nel uostro Colleggio. Io stimo ad ogni modo che nella creatione de' sacerdoti si possa tener conto di quelli che sono assenti, perche ancora è stato fatto, per l'adietro. Perche C. Mario essendo in Cappadocia per la legge Domitia fù creato Augure, nè legge alcuna ha poi ordinato che questo non fusse lecito. E' ancora nella legge Giulia, la qual legge è de i Sacerdotij ultima con queste parole.* COLVI CHE DIMANDA, OVERO DI CHI S'HAVRÀ RISPETTO, *chiaramente dimostra potersi tener conto ancor che non sia presente. Di questa cosa io ho scritto à Cicerone, acciò ch'egli usasse il tuo giuditio, sì come in tutte le cose. Ma tu dei determinare di Domitio, & del nostro Catone, ma ancora che sia lecito hauer rispetto d'uno assente, niente di meno tutte le cose sono più facili à quelli che sono presenti, Perche se tu delibererai di douer andar' in Asia, non hauremo potestà alcuna di chiamar' i nostri alle creationi. Ad ogni modo uiuendo Pansa pensauamo tutte le cose più preste. Perche subito egli s'haurebbe sustituito un collega, dapoi sarebbono state le creationi de' Sacerdoti innanzi quelle de' Pretori. Hora per gli Auspicij ueggio una lunga dimora. Perche mentre ci sarà un Patritio magistrato, non possono ritornare gli Auspicij à i Padri. Gran disturbo per certo. Tu ciò che di tutta la cosa ne giudi-*

chi, uorrei che mi faceßi auisato, à. V. di Maggio.

## MARCO BRVTO À M. T. CICERONE.

NON aspettar ch'io ti ringratii, già molto tẽpo questo deue esser leuato dalla nostra stretta amicitia, la quale sin'al colmo di beniuolenza è peruenuta. Tuo figliuolo è lontano da me, ci riduremo insieme in Macedonia, perche gli è stato comandato di condurre i caualieri alla Preuesa per Tessalia, & hogli scritto ch'ei m'incontrasse in Heraclea. Quando io lo uedrò (perche tu ne lo concedi) communemente delibereremo del suo ritorno à ricercare il magistrato, e à farsi grato. Ti raccommando diligentißimamente Glicone medico di Pansa, il quale ha per moglie la sorella del nostro Achille. Intendemo ch'egli è uenuto in sospitione à Torquato della morte di Pansa, & che è costodito come parricida, niuna cosa è meno da credere. Perche chi ha riceuuta maggior calamità per la morte di Pansa? oltre à ciò egli è huomo modesto, & che si contenta di poco, di modo che nè essa utilità per certo pare d'hauerlo potuto spingere à sceleratezza tale. Io ti prego, & certo grandemente (perche il nostro Achille non meno del douere si prende affanno) che tu il leui dalla custodia, & che tu'l conserui. Questo io penso che così all'ufficio mio di cose priuate come alcuna altra

cosa

cosa s'appartenga. Mentre ch'io ti scriueua queste lettere mi è stata recata un'epistola di Satrio Capitano di C. Trebonio, che Dolobella è stato rotto, & fatto fuggire da Tullio, & Deiotaro. Io ti ho mandata un'epistola greca d'un certo Cichereo, ch'andaua à Satrio. Il nostro Flauio della contesa, la quale egli hà per heredità co i Durazzini ti ha tolto per giudice, io ti prego, ò Cicerone, & Flauio ancora ti prega, che tu espedisca la cosa. Non è dubbio che la città non habbia douuti dar dinari à colui, il quale ha constituito Flauio herede, nè i Durazzini negano, ma dicono che'l debito è stato lor donato da Cesare. Non patir che sia fatta ingiuria à un mio amico da tuoi amici.
À XVI. di Maggio, dal Campo appresso Candauia monti di Macedonia.

## MARCO BRVTO À M. T. CICERONE.

BIBVLO quanto mi debba esser caro, niuno meglio può giudicare di te, del quale tante contese & trauagli sono, & sono stati per la Republica. Però ò la sua uirtù, ò la nostra stretta amicitia deue conciliarti con lui, per la qual cosa giudico non far mestiero di scriuere molte cose, perche il uoler nostro ti deue mouere se però è giusto, ouero è pigliato per un'ufficio necessario. Questi ha deliberato di dimandar il luogo di Pansa. Ti richie

demo che lo nomini, nè puoi fare beneficio à più stretto amico di quello che noi ti siamo, nè alcuno più degno puoi nominare di Bibulo. Di Domitio, et Apuleio, che s'appartiene à me di scriuere essendoti eßi da se raccommandatißimi? Tu ueramente dei sostenere Apuleio con la tua autorità, ma Apuleio sarà nella sua epistola celebrato. Non lasciare uscir Bibulo dal tuo grembo già così grand'huomo, da quanto (credimi) può riuscire uno, il quale risponda alle uostre lodi che in pochi si ritrouano.

## M. TVLLIO CICERONE À BRVTO

IO ti raccommando, & fà mestiero che ti raccommandi molti, perche ciascuno ottimo huomo, et cittadino seguita il tuo giuditio, et tutti gli huomini ualorosi uogliono aiutarti, & fauorirti, nè alcuno è che così non estimi che molto uaglia la mia gratia, & autorità appresso di te. Ma così io ti raccõmando C. Nasennio cittadino di Sessa, che niuno con maggior diligenza. Nella guerra di Candia essendo Metello capitano generale fu l'ottauo tra i soldati che Principi si chiamano fu poi ne i negotij famigliari occupato. À questo tempo sì dalle parti della Republica, sì dalla tua eccellente dignità mosso uorrebbe per opera tua prendere alquanto di autorità. Io ti raccommando (ò Bruto) un'huomo ualoroso, non auido, & (se ciò alla cosa appartiene) ancora ricco. Mi sarà molto grato

se così tu'l tratterai ch'egli mi possa per tuo beneficio ringratiare.

## M. T. CICERONE A' M. BRVTO.

IO farei l'ufficio c'hai fatto tu ne gli affanni miei, & ti consolerei con lettere s'io non sapeßi che tu non hai bisogno nel tuo dolore di quei rimedij, co i quali m'haureſti liberato del mio. Et uorrei che piu facilmente porgeßi hora rimedio à te medesimo, ch'allora à me. Perche è cosa aliena da un tant'huomo come sei tu non poter far quella stessa cosa, la quale haurà insegnata ò ricordata ad altri. Me certamente sì le ragioni, le quali haueui raccolte, sì la tua autorità riuocò dalla troppo malinconia. Perche parendo à te, ch'io più teneramente sopportaßi di quello che si conuenisse à un'huomo forte, principalmente à quello, il quale fusse solito consolare altrui, tu m'hai accusato per lettere con parole più graui del tuo costume. Pertanto facendo gran conto del tuo giuditio, e riputandolo molto, mi sono da me medesimo ingagliardito, & ho stimate quelle cose che haueua imparate, lette, & udite più graui aggiunta la tua autorità. Et à me allora (ò Bruto) faceua mestiere di seruire all'obligo, & alla natura, à te hora fà mestiero di seruire al popolo (& come si dice) alla Scena. Perciò che essendo fißi gli occhi non solamente del tuo essercito, ma di tutti i cittadini, & quasi di

tutte le genti in te, non si conuiene à quell'istesso per lo quale noi altri siamo più ualorosi parere indebolito. Per la qual cosa tu certamente hai riceuuto dolore (perche hai perduta quella cosa, alla quale niente è stato al mondo simile) et bisogna dolersi in così graue percossa, accioche quell'istesso mancamento d'ogni senso di dolore non sia più misero, che'l dolersi, ma come il mediocre à gli altri è utile, così à te è necessario. Scriuerei più cose, se pur queste ch'io ti ho scritte non fussero di souerchio. Noi aspettiamo te, & il tuo essercito, senza del quale, acciò che le cose succedano secondo il desiderio nostro, appena paremo douer'essere liberi. Di tutta la Republica scriuerò più cose, & forse ormai più certe con queste lettere, le quali haueua in animo di dare al nostro Antistio Vetere.

## M. T. CICEONE À M. BRVTO.

NON haueuamo fin'hora alcune lettere da te, nè pur fama, la quale dichiarasse, che tu hauendo intesa l'autorità del Senato conducesti l'essercito in Italia, la qual cosa grandemente desideraua la Republica che tu facesti, & che à ciò fare t'affrettasti. Perche si fà ogni giorno più graue il male domestico, nè maggior trauaglio ne danno gl'inimici, stranieri di quello che ne danno li domestici, i quali ad ogni modo erano fin dal principio della guerra, ma più ageuolmente si distruggeuano. Il

Senato

Senato era più ingagliardito, nõ solamẽte dalle nostre opinioni, ma ancora dall'essortationi eccitato. Era nel Senato Pansa assai acceso, & infiammato, et contra de gli altri di questa sorte, & principalmente contra del Suocero, al quale essendo Consolo non mancò l'animo da principio, nè la fede fin all'ultimo. Si faceua guerra à Modena di modo che tu non hauresti potuto riprendere cosa alcuna in Cesare, ma ben alcune cose in Hirtio. La conditione di questa guerra come prospera, era debile, come contraria, era buona. La Republica era uincitrice tagliati à pezzi gli esserciti d'Antonio, & esso scacciato da Bruto. Dapoi sono accaduti così molti errori, che quasi la uittoria ne cadeua dalle mani. Li nostri Capitani non hanno perseguitati quelli che erano spauentati, disarmati, & feriti, & è stato dato tempo à Lepido, nel quale esperimentaßimo in maggior mali la sua spesse fiate conosciuta leggerezza. Gli esserciti di Bruto, & di Planco sono buoni, ma rozi. Sono fidelißimi, & grandißimi gli aiuti de' Francesi, Ma alcuni con peßime lettere, & con fallaci interpreti, & messaggieri hanno posto in certißima speranza del Consolato Cesare giouane di preclara indole, et marauegliosa costantia da i miei consegli fin' hora gouernato. Della qual cosa poi ch'io mi fui accorto, nè ho cessato d'ammonir lui così lontano con lettere, nè d'accusare i suoi famigliari presenti, li quali mostrauano di fauorire il suo desiderio.

Nè

Nè ho dubitato d'aprire nel Senato i fonti de' gli sceleratißimi consegli, nè ueramente in cosa alcuna mi ricordo ò Senato, ò maestrati migliori. Perche non è mai accaduto che in honore estraordinario d'un'huomo potente, ouero più tosto potentissimo (poi che la potenza ormai è posta nella forza, & nell'armi) niuno Tribuno della plebe, niuno d'altro maestrato, niuno priuato fusse autore; ma in questa costantia, & uirtù staua però la città sospesa. Perche siamo beffati (ò Bruto) parte dalle delitie de' soldati, parte dall'insolenza del Capitano, tanto ciascuno ricerca poter nella Republica, quanto ha forze, non uale ragione, non modo, non legge, non costume, non ufficio, non giuditio, non riputatione de' cittadini, non rispetto della posterità. Queste cose io molto innanzi ueggendo allora fuggiua dall'Italia quando la fama de' uostri editti mi riuocò. Tu ueramente ò Bruto, m'hai incitato essendo à Velia, perche benche mi doleua di andare in quella città, dalla quale tu che l'haueui liberata, fuggiui, il che à me ancora per l'adietro era accaduto con simil pericolo, con sorte più infelice, niente di meno seguitai il uiaggio, & peruenni à Roma & senz'alcun aiuto conquassai Antonio, & contra le sue scelerate armi fermai col conseglio & autorità gli aiuti di Cesare, che gli sopraruennero, il quale se quell'istesso si manterrà & mi obedirà, ne pare di douer hauer' assai aiuto, ma se ualeranno più i consegli de gli em

pij che li nostri, ouero se la debolezza dell'età nõ potrà sostenere il peso delle faccende, tutta la speranza consiste in te. Per la qual cosa uientene uolando ti prego, & finisci di liberare in effetto quella Republica, la quale più con la uirtù, & grandezza d'animo che con successi delle cose tu hai liberata. Tutto'l concorso di tutti è per douer essere à te. Conforta Cassio all'istesso con lettere.

La speranza di libertà non è in alcun luogo se non nell'aiuto de' uostri esserciti. Et habbiamo ad ogni modo fermi Capitaui dalla parte di Ponente, & esserciti. Io certamente mi confido che questo aiuto del giouane sia ancora stabile, ma così molti lo disturbano che alle uolte io tema che non si muti di proposito. Tu intendi tutto lo stato della Republica, il quale ueramente era allora, quando ti mandaua queste lettere. Vorrei che per l'auenire fussero cose migliori, ma se sarà altrimenti (che Iddio non uoglia) mi dolerò per cagion della Republica, la quale dourebbe esser immortale, benche à me poco ci resta.

## MARCO BRVTO À CICERONE.

L'ANIMO d'Antistio Vetere è tale uerso della Republica, ch'io non dubito punto ch'ei non fusse stato ualente difensore della libertà commune, s'egli hauesse hauuta occasione contra di Cesare, & Antonio. Perche colui, il quale essendosi aboc-

cato

cato nella Morea con Dolobella accompagnato da Soldati, & Cauallieri ha uoluto più tosto ponersi ad ogni pericolo dell'insidie d'un latrone à tutte le cose prõtissimo, che parer, d'essere sforzato dare, ò d'hauer uolentieri dati dinari à uno sceleratissimo, & tristißimo huomo, di uolontà n'ha promessi, & n'ha dati diece mila scudi del suo dinaro, & quel che n'è molto più caro s'ha offerto lui medesimo, & congiunto con noi. Habbiamo cominciato à persuadergli, ch'ei rimanesse Capitano nel campo, & difendesse la Republica, egli ha deliberato di douer'andare perche hauea licentiato l'essercito, ma ha affermato di ritornare à noi subito, hauendo tolta l'impresa d'essere Capitano, se i Consoli non uolessero che si creassero i Pretori. Perche io sono stato Autore, hauendo egli questa opinione della Republica, ch'ei non prolungasse il tempo della sua dimanda, il fatto del quale deue esser grato à tutti, se pur'haranno giudicato questo essercito essere utile alla Republica, à te tanto più grato, con quanto maggior animo, & gloria difendi la nostra libertà, & honore. Se haranno li consegli nostri quel fine che desideriamo tu sei per douer hauerne gran piacere. Io ancora (il mio Cicerone) particolarmente, & famigliarmente ti prego che tu ami l'Antistio Vetere, & che tu uoglia, ch'ei sia grandissimo, ilquale benche da cosa alcuna non puote essere dal suo proposito riuocato, niente di meno potrà esser dalle tue lodi, & dal

tuo

tuo compiacergli eccitato, acciochè più egli abbracci, & difenda il suo giuditio, & à me ciò sarà gratissimo.

MARCO TVLLIO CICERONE
à Marco Bruto.

ANCORA che io era per mãdarti subito lettere per Messala Coruino, niente di meno non ho uoluto che il nostro Antistio Vetere uenga à te senza mie lettere. La Republica (ò bruto) è posta in grandissimo pericolo, et noi uincitori siamo sforzati un'altra uolta à combattere, questo è auenuto per sceleritá, & pazzia di Marco Lepido, nel qual tempo sopportando grauemente molte cose per cagione di quella cura, laquale ho pigliata per la Republica niuna cosa principalmente ho tolerata più grauemente, che di non poter cedere alle preghiere di tua madre, non di tua sorella, perche io pensaua di douer facilmente (ilche è appresso di me molto) sodisfarti. Perche à modo alcuno non si poteua distinguere la causa di Lepido da Antonio, & era anco (à giudicio di ciascuno) più dura. Che essendo stato Lepido dal Senato di grandissimi honori adornato, et hauendo massimamente mandate pochi giorni innanzi eccellenti lettere al Senato, tostamente non pur riceuette il restante de gli nemici, ma fa per mare, & per terra asprissima guerra, il cui successo, quale sia per douer'essere, non

si può

si può sapere. Per tanto quando siamo pregati, che uogliamo hauer misericordia à i suoi figliuoli, non ne uien detto, che non dobbiamo, se il Padre de' figliuoli sarà uincitore (il che Iddio nõ uoglia) patir grandissime pene. Et io per certo sò quanto sia cosa acerba, che i figliuoli patiscano le pene delle scelerità de' Padri. Ma questo è stato eccellentemente ritrouato dalle leggi, che la carità de' figliuoli rendesse più beneuoli i Padri alla Republica. Per tanto Lepido è uerso de' figliuoli crudele, non colui, ilquale giudica Lepido nemico, & s'egli poste giù l'armi fusse condannato d'hauer usata uiolenza, nel qual giuditio certamente non haurebbe difesa, riceuerebbono i figliuoli quella stessa calamità essendo confiscati i suoi beni, benche quel che tua madre, & sorella prega per gli figliuoli, quello stesso, & molte altre cose più crudeli Lepido, Antonio, & gli altri nemici minacciano noi tutti. Per tanto habbiamo grandissima speranza à questo tempo in te, & nel tuo essercito, appartiene grandemente si alla Republica, si alla gloria, & honor tuo, che tu uenga, come ti ho scritto innanzi subito in Italia. Perche ha grandemente bisogno la Republica, & delle tue forze, & ancora del tuo conseglio. Io ho uolentieri per rispetto delle tue lettere accarezzato l'Antistio Vetere per la sua beniuolenza, & singolare ufficio uerso di te & hollo conosciuto amicissimo, & affettionatissimo tuo, & della Republica. Io uedrò tosto, come

me spero, il mio Cicerone, perche mi confido, che egli uerrà teco, et tu ancora prestamente in Italia.

MARCO B. À MAR. T. CICERONE.

IL timore de gli altri mi costringe à dubitare di Marco Lepido, il quale se si discosterà da noi, il che uorrei che senza cagione, et per farli ingiuria, di lui hauessero sospettato gli huomini. io ti prego, & scongiuro (ò Cicerone) per la nostra stretta amicitia, & per la beniuolenza tua uerso di me che tu ti scordi che i figliuoli di mia sorella sieno figliuoli di. M. Lepido, et che tu estimi ch'io gli sia succeduto in luogo di suo Padre. Se questo ottengo da te, niun carico per certo dubiterai di pigliare per loro. Altrimenti uiuono gli altri co i suoi, niuna cosa posso io fare uerso de' figliuoli di mia sorella, che possa satiare la mia uolontà, ouero il mio obligo. Ma che cosa, ouero possono dare à me i buoni, se però siamo degni che alcuna cosa ne sia data, ouero che cosa sono io per douer dare à mia madre, & sorella, & à que' figliuoli, se Bruto suo Zio non potrà cosa alcuna appresso di te, & del resto del Senato contra il merito di Lepido? Non posso, nè debbo per l'affanno, & per lo sdegno scriuerti molte cose. Perciò che se in così gran cosa, & così necessaria mi conuiene usar molte parole ad eccitarti, & confermarti non ci è speranza alcuna che tu debba fare quel ch'io desidero, & quel che bi-

sogna

ſogna che tu faccia. Per la qual coſa non aſpettar lunghe preghiere, riguarda me medeſimo, il quale queſto da te, ouer come Cicerone à me particolarmente congiuntiſſimo, ouero com'uno tale huomo Conſolare, poſta da canto l'amicitia priuata, debbo ottenere. Quel che tu ſia per douer fare uorrei che ſubito mi riſcriueſſi. Il primo giorno di Luglio Dal Campo.

## MAR. T. CICERONE A' M. BRVTO.

BREVI ſono ſtate le tue lettere, breui dico, anzi nulle. Manda Bruto à me in queſti tempi lettere di tre uerſetti? non haurei più toſto ſcritta coſa alcuna, & tu ricerchi le mie. Chi de' tuoi è uenuto mai à te ſenza mie lettere? Che epiſtola non è ſtata di momento? le quali ſe non ti ſono ſtate recate, penſo per certo che ne anco ti ſieno ſtate recate quelle che ti mandauano i tuoi. Tu ſcriui di mandarmi più lunghe lettere per mio figliuolo Cicerone, ciò fai per certo bene, ma queſta ancora deueua eſſere più abondante. Ma io hauendomi tu ſcritto della partita di Cicerone da te, ſubito ſpinſi fuori i corrieri, & ſcriſſi à Cicerone, che ſe ben fuſſe uenuto in Italia egli ritornaſſe à te, perche niuna coſa è à me più grata, niuna à lui più honoreuole, benche alcune uolte io gli haueua ſcritto che le creationi de' ſacerdoti erano ſtate con gran de mia conteſa nell'anno ſeguente differite, nella qual coſa io mi ſono affaticato ſì per cagione di

Cicerone,

Cicerone, come di Domitio, Catone, Lentulo, & de' Bibuli, il che io ti haueua ancora ſcritto. Certamente quando tu mi mandaui quella tua breue epiſtola non ancora ciò ſapeui. Per la qual coſa con ogni ſtudio (il mio Bruto) ti dimando, che tu non dij licentia al mio Cicerone, & che tu lo faccia uenir teco, la qual coſa, ſe riſguardi alla Republica, dalla quale tu ſei ſtato abbracciato, fa meſtiero che hor'hora tu faccia, perche è rinouata la guerra, & ciò non con poca ſcelerità di Lepido. Ma l'eſſercito di Ceſare, il quale era buoniſſimo non ſolamente non è di giouamento alcuno, ma ancora ne coſtringe à richieder il tuo eſſercito, il quale ſe pur toccherà l'Italia, niuno cittadino ſarà, che ſi poſſa chiamar cittadino che non uenga nel tuo campo, benche habbiamo Bruto eccellentemente con Planco congiunto. Ma tu ſai quanto ſieno incerti, & dalle parti macchiati gli animi degli huomini, & il fine delle battaglie. Che ſe ben ſaremo (come ſpero) uincitori niente di meno la coſa ricercherà il gran gouerno del tuo conſiglio, & della tua autorità. Soccorri adunque per Dio, & ciò ſubito. & datti ad intendere che tu non hai più giouato alla Patria à XV. di Marzo, nel qual tempo poneſti in libertà i tuoi cittadini di quello che ſei per douer giouare hora ſe uerrai per tempo. A' XIIII. di Luglio.

M. T. CICERONE A M. BRVTO.

TV hai Messala. Con che lettere adunque cosi diligentemente scritte posso io asseguire che dichiari ciò che si faccia, & ciò che sia nella Republica più minutamente di quello ch'egli ti dichiarerà? il quale, & ha conosciuta ogni cosa benissimo & puote elegantissimamente esporre, & far sapere à te tutte le cose. Perciò guarda (ò Bruto) di non estimare (benche non fa bisogno ch'io ti scriua quelle cose che ti sono manifeste) ma niente di meno non posso tacere cosi grand'eccellenza di tutte le lodi. guarda di non pensare che di bontà, di costanza, di diligenza, & amore uerso della Republica cosa alcuna sia simile à lui. Ch'appena l'eloquenza, in che egli è marauegliosamente eccellente pare d'hauer luogo di lodarlo, benche in questa stessa sapienza egli è più chiaro, con cosi graue giuditio, & molta arte s'ha nel uero modo di dire essercitato, & è di cosi grand'industria, et tanto nello studio s'affatica, che pare di non douer hauer grandissimo obligo all'ingegno, il quale è in lui grande. Ma sin qui dalla beniuolenza son trasportato, perche non è ciò l'intentione di questa epistola, di lodar Messala, massimamente à Bruto, al quale & la sua uirtù non meno ch'à me è manifesta, & cotesti studij ch'io lodo gli sono più noti, della cui partita da me hauendone io gran despiacere, con questo mi consolaua che uenendo egli à te co-

me

me ad un'altro me, & faceua il debito suo, et conseguiua grandißima lode. Ma di questo basti. Hora rispondo, benche da poi lungo tempo ad una certa epistola, nella quale tra molte lodi che tu mi daui, una cosa riprendeui, che nel dar gli honori io fussi troppo largo, & come prodigo. tu hai questa opinione, un'altro forse ch'io sia nel dar castigo, & nel punire più seuero, se forse tu non giudichi l'uno, & l'altro. il che se così è io desidero che il parer mio dell'una, & l'altra cosa ti sia notißimo, nè solamente per usare il detto di Solone, il quale fu uno de' sette sapienti, & di sette solo legislatore; Questi disse che la Republica è contenuta di due cose, di premio, et di pena. E in uero modo d'amendue le cose, si come dell'altre, & una certa mediocrità nell'uno, & nell'altro. Ma non è la mia intentione di disputare in questo luogo di così gran cosa, ma ciò ch'io habbia seguito in questa guerra mentre che si diceuano i pareri penso che sia mestiero dichiararti. Dapoi la morte di Cesare, & il uostro giorno degno di memoria, che fu à XV. di Marzo, non ti sei scordato, ò Bruto, quello ch'io dißi essere stato tralasciato da uoi, & quanto pericolo di rouina minacciaua la Republica. Era una gran peste scacciata per uoi. Era scancellata una grã macchia del popolo Romano, & uoi u'haueuate acquistata una gloria diuina, ma fu dato il modo di regnare à Lepido, et Antonio, l'uno de' quali era più inconstante l'altro più scelerato, amen-

dui timorosi di pace nemici dell'otio. Non haueuamo aiuto che si potesse opporre à costoro che erano infiammati di desiderio di perturbar la Republica. Perche la città s'era solleuata consentendo che si douesse ritener la libertà. Noi allora troppo accesi, uoi forse più prudentemente ui partisti da quella città, c'haueuate liberata; hauete lasciati all'Italia i fauori, che porger ui uolea. La onde ueggēdo che la città era posseduta da scelerati, et che nè tu, nè Cassio in quella poteua esser securo, et ch'ella era con armi oppressa da Antonio, io estimai di douer ancor io partirmi. Perciò che era un' horribile spettacolo la città da crudeli oppressa leuatole il poter d'aiutarla. Ma quello stesso animo, il quale sempre fisso nella carità della Patria non hà potuto tolerar d'esser uia da i pericoli di quella. Pertanto nel mezo della mia andata in Grecia, hauendomi il uento Ostro quasi dissuasore del mio consiglio ne' giorni de' uenti da Ponente riportato in Italia, io ti uidi in Velia, & mi dolsi grandemente. Perche tu ti partiui ò Bruto, tu ti partiui, perciò che i uostri Stoici negano il fuggire esser cosa da Sauio. Da poi ch'io uenni à Roma subito mi opposi alla scelerità, & pazzia di Antonio, il quale hauendo incitato contra di me, incominciai à prender consiglio da Bruto in tutto di liberar la Republica, perche queste cose sono proprie del uostro sangue. Lunghe sono le cose che restano, però sono da tralasciare, perche à me solo appartengono.

appartengono. Solamente dico che questo Cesare giouane, per lo quale fin'hora siamo, se uogliamo confessar il uero, è deriuato dal fonte de' miei consigli. Io non ho conferito honori alcuni in costui per certo (ò Bruto) se non debiti, et necessarij. Per ciò che subito ch'incominciammo ritornare in libertà, non hauendosi pur ancora la uirtù diuina di Decimo Bruto così mossa, che ancora ciò saper potessimo, & essendo tutto l'aiuto nel giouane, il quale hauesse à leuar dalle nostre spalle Antonio, che honore non se li doueua dare? Benche io allora gli diedi lode di parole, & poca. Io determinai ch'ei fusse Capitano, la qual cosa benche pareua à quella età honoreuole, era non dimeno à coluic'haueua l'essercito necessaria. Perche che cosa è un'essercito senza Capitano? Filippo gli determinò una statua, Seruio primieramente la prestezza della dimanda, dapoi Seruilio ancor maggior prestezza, niente allora pareua di souerchio. Ma io non sò à che modo più facilmente ci ritrouiamo benigni nel timore, che nella uittoria grati. Perche io, liberato D. Bruto, essendosi illuminato quel molto lieto giorno alla città, & essendo per sorte in simil giorno nato Bruto, determinai che ne' libri de' Fasti si aggiũgesse à quel giorno il nome di Bruto. Et in ciò ho seguitato l'essempio de gli antichi, li quali hanno dato un così fatto honore alla femina Laurenza, alla quale uoi Pontefici siete soliti sacrificare allo altare nel Velabro, il che quando io da-

ua à Bruto, uoleua che fosse conosciuta ne' libri publici perpetua memoria della gratißima uittoria, & quel giorno conobbi che nel Senato erano un poco più i maleuoli, che i grati. Per quegli stessi giorni ho dato (se così uuoi) souerchi honori à morti, à Hirtio, & Pansa, & à Pontio Aquila ancora; la qual cosa chi riprende se non chi, posto da parte il timore, del passato pericolo si sarà scordato? s'aggiungeua alla grata memoria del beneficio quella ragione, la quale potrebbe anco à i posteri essere salutare. Perche uoleua che sempre si ritrouasse perpetua memoria dell'odio publico uerso de' crudelißimi nemici, io penso che manco tu loderai quella cosa, la quale da i tuoi famigliari, huomini ottimi per certo, ma nella Republica rozi, non è lodata, che io habbia deliberato esser lecito à Cesare intrare in Roma col minor trionfo, & io (ma forse io fallo) nè però son tale che le cose mie grandemente mi dilettino, niuna cosa mi pare d'hauer fatto in questa guerra più prudētemente. Ma perche così sia non si deue dire, acciò che non paia essere stato più accorto, che grato. Di questa una cosa forse troppo. Però ueggiamo l'altre. Io ho determinato che D. Bruto hauesse honori, & L. Planco ancora. Questi in uero sono eccellenti ingegni, i quali dalla gloria sono inuitati, ma ancora il Senato è prudente, il quale usa ciascuna cosa, pur che honesta con la qual pensa che si possa ridurr'alcuno à giouar la Republica. Ma siamo ri-

presi

presi per cagion di Lepido, al quale hauendo posta una statua nè i Rostri nella piazza, noi medesimi l'habbiamo leuata. Da noi s'è fatta ogn'opera con honori per riuocarlo ch'ei non impazzisse. La pazzia di quest'huomo leggerißimo ha superata la nostra prudenza, nè però è stato fatto tanto male nel porre la statua à Lepido, quanto bene è stato fatto nel leuarla. Habbiamo detto molte cose de gli honori, & penso à bastanza, hora ne diremo alquante della pena. Perche ho inteso spesse fiate dalle tue lettere, che tu uuoi esser lodato d'hauer usata clemenza à coloro, li quali tu hai in guerra superati, estimo certamente niuna cosa da te, se non sapientemente esser fatta. Ma lasciar da parte la pena della sceleranza (perche quest'è quel che si chiama perdonare) ancora che nell'altre cose sia tolerabile, in questa guerra penso essere cosa perniciosa, perche niuna guerra ciuile è stata nella nostra Republica di tutte le guerre che di mio ricordo sono state, nella quale, qualunque parte uincesse, non douesse però essere qualche forma di Republica, in questa guerra da i uincitori che Rep. siamo per douer hauer non facilmente affermerei, niuna, certo mai sarà à quelli che saranno uinti. Ho detto adunque il parer mio seueramente contra d'Antonio, et contra di Lepido, non tanto per punirli, quanto per rimouere hora gli scelerati cittadini con timore d'impugnar la patria, & proponer loro nell'auenir' ammaestramento, che alcuno non

non uoglia imitare cosi fatta pazzia, benche questo parere per certo non è stato più mio, che di tutti, nel quale quello pare che sia crudele, che la pena peruiene ne' figliuoli, i quali non hanno meritata cosa alcuna, ma questo è antico costume, & di tutte le città, perche ancora i figliuoli di Temistocle hebbero bisogno, & se quella stessa pena segue i cittadini dannati in giuditio, à che modo noi habbiamo potuto essere più piaceuoli uerso de' nemici? Ma di che cosa può alcuno lamentarsi di me? che s'egli hauesse uinto, bisogna che confessi che sarebbe stato per douer essere contra di me più acerbo. Tu intendi la ragione de' miei pareri di questa sorte solamente dell'honore & della pena, Perche dell'altre cose che opinione io habbia hauuta, & quel ch'io habbia giudicato penso che tu habbi inteso. Ma queste cose certamente non sono così necessarie, quello è ben grandemente necessario (ò Bruto) che tu uenga subito con l'essercito in Italia. grande è l'espettatione di te, il quale se toccherai l'Italia, tutti correranno à te, perche ò se noi uinceremo, che certo con bel modo haueuamo uinto se Lepido non hauesse desiderato di rouinar ogni cosa, & di perire esso coi suoi, habbiamo bisogno della tua autorità per poner qualche ordine nella città; ò se anco hora bisognerà combattere c'è grandissima speranza & nella tua autorità, & nelle forze del tuo essercito. Ma affrettati ti priego, perche tu sai quanto importi il tem-

po

po, & la prestezza. Io prouederò molto diligentemente à i figliuoli di tua sorella, spero che tu dal le lettere di tua madre, & sorella intenderai, nella qual causa io ho maggior rispetto al tuo uoler, il quale mi è carissimo, che (come pare à molti) alla mia costanza. ma io in niuna altra cosa uoglio più tosto, & parer & esser costante, che nell'amarti.

## MARCO BRVTO À CICERONE.

Io ho letta quella particella delle tue lettere, le quali tu hai scritte ad Ottauio, mandatami da Attico. Niun nuouo piacer ho sentito per la tua diligenza, & cura della mia salute, percioche non solamente m'è usitato, ma ancora m'è continuo ogni giorno l'udire alcuna cosa di te, la quale per l'honor nostro tu habbi fidelmente, & honoratamente detta, ò fatta. Ma quella stessa parte della epistola scritta ad Ottauio di noi n'ha dato tanto dolore, quanto grande posso con l'animo capire. Perche così tu lo ringratij della Republica tanto sopplicheuolmente, & humilmente. che debbo io scriuere? mi uergogno della conditione, & della fortuna, ma pur bisogna scriuere. Tu raccomandi la nostra salute à colui, la quale di qual morte non è più perniciosa? che del tutto dimostri non esser tolta uia la Signoria, ma essere mutato il Signore. Riconosci le tue parole, & habbi ardir di dire, queste non esser preghiere d'uno che serue,

uerso

uerso d'un Re. Tu dici esser'una sol cosa, la quale si dimanda, & s'aspetta da lui, ch'ei uoglia che sieno salui quei Cittadini, de' quali gli huomini buoni, & il popolo Romano ha bnona opinione, Che s'ei non uorrà, non saremo? Ma meglio è non essere, che essere per lui. Io per mia fede non estimo, che tutti li Dei sieno tanto alieni dalla salute del popolo Romano, che Ottauio sia d'esser pregato per la salute di alcũ Cittadino, nõ dirò per quegli c'hanno liberato tutto il mondo, percioche mi diletta di parlar magnificamente, & inuero si conuiene uerso di quelli che non sanno quel che si debba temere per ciascheduno, & quel che si debba da ciascuno dimandare. Questo tu (ò Cicerone) confeßi, che puote Ottauio, & gli sei amico, ouero, se tu m'hai caro, uuoi parer d'essergli amico in Roma, hauendomi tu raccomandato à quel giouane, acciò che poteßi essere iui? il quale perche ringratij, se pensi far mestiero di pregarlo, ch'ei uoglia, & ch'ei patisca che noi siamo salui? Douemo forse hauergli obligo per questo, che ha uoluto più tosto essere egli, al quale si richiedessero queste cose, che Antonio? Ma chi pregu il distruggitore dell'altrui tirannide, & non il successore, che sia lecito essere salui à coloro, i quali hanno liberato ancor loro la Republica? Ma questa debolezza, & desperatione, la colpa di che non è più in te, che in tutti gli altri, ha spinto Cesare nel desiderio di regnare, & ha persuaso ad Antonio doppo la

po la morte di quello, ch'egli si sforzasse di occupare il luogo di Cesare, che era stato ucciso, & ha tanto inalzato questo giouane, che tu hai giudicato douersi con preghiere impetrare la salute à huomini di tal sorte, & per misericordia d'un solo appena ancor'hora siamo per douer'esser sicuri, non per alcuna altra cosa. Ma se ci foßimo ricordati d'esser Romani, non più arditamente desidererebbono gli huomini ultimi di signoreggiare di quello che noi ciò uietaremmo, nè più sarebbe prouocato Antonio per lo sdegno di Cesare che per la morte d'esso Cesare sbigottito. Tu certamente huomo che sei stato Consolo, & distruggitor di tante scelerità, le quali benche oppresse dubito che la rouina non sia differita in corto tempo da te, à che modo puoi riguardare quelle cose, c'haurai fatte, et insieme queste ò lodarle, ò così humilmēte, & facilmente tolerarle, che habbiano apparenza d'uno che le lodi? Ma che odio priuato hai tu con Antonio? certo perche questi richiedeua che se li dimandasse salute con preghiere, & noi, da i quali esso hauesse riceuuta la libertà essere salui, & esser la Republica in suo arbitrio, pensasti allora douersi cercar l'armi, con le quali si uietasse il signoreggiare, sì certo, acciò che essendo uietato à lui, pregaßimo un'altro ilquale tolerasse d'esser riposto in suo luogo, ouero che la Republica fosse in suo arbitrio, & in suo dominio, se per caso habbiamo ricusato non la seruitù, ma il modo di seruire.

re. Ma non ſolamente habbiamo potuto tolerare il noſtro ſtato eſſendo Antonio Signor buono, ma ancora poteuamo, come partecipi goder quanti beneficij, & honori uoleuamo. Perche che coſa deue negare à coloro, la patienza de' quali egli uedeſſe eſſere grandiſsima fermezza alla ſua Signoria? Ma niuna coſa è ſtata così grande, per la quale uendeßimo la noſtra fede, & libertà. Queſto ſteſſo giouane, il quale l'hauer nome Ceſare pare d'incitarlo contra quelli c'hanno ucciſo Ceſare, quanto deue eſtimar (doue praticar con eſſo lui ſi poſſa) di poter, eſſendo noi Autori tanto, quanto per certo potrà, perche uogliamo uiuere, et hauer dinari, & eſſer nominati Conſolari. Ma in uano ſarebbe morto quello, della cui morte perche ci ſiamo rallegrati, ſe eſſendo morto niente manco erauamo per ſeruire? ma non ſe li pone cura. Ma gli Dei tutti, & le Dee più toſto mi ſpoglino di tutte le coſe, che di quel giuditio, che non ſolamente non conceda all'herede di quello, ch'io ho ucciſo quel che non ho ſopportato ad eſſo ucciſo, ma nè à mio Padre ſe uiuo ritornaſſe, che tolerando me egli habbia più poter delle leggi, & del Senato. Ti dai forſe queſto à credere, che per lui gli altri debbano eſſer liberi ſe non uolendo lui noi non habbiamo luogo in queſta Città? A che modo poi può eſſere, che tu ottenga quello che dimandi pregandolo, ch'ei uoglia che noi ſiamo ſalui? Adunque ti paremo di douer'hauer la ſalute quando haure-

mo

mo la uita? la quale à che modo poßiamo hauer s'innanzi lasciamo la dignità, & la libertà? Or pensi tu che lo habitare à Roma sia l'esser saluo? la cosa, non il luogo bisogna che questo à me dia. Nè sono stato saluo essendo uiuo Cesare, se non da poi che fui consapeuole di quella bella impresa, nè in luogo alcuno posso esser bandito, mentre c'haurò in odio il seruire, & sopportar'ingiurie peggio di tutti gli altri mali. Non è questo essere ricascato in quelle stesse tenebre, quando da quello, il quale s'ha attribuito il nome di tiranno essendo costume nelle Città Greche, che i figliuoli de' Tiranni essendo oppreßi loro patiscano l'istesse pene, si chiede che i distruggitori, & oppressori della Tirannide sieno salui? Vorrei io uedere così fatta la città di Roma, ouero debbo pensare quella esser'alcuna Città, che nè anche possa riceuer la libertà, che le uien data, & à forza spinta, & tema più nel giouane il nome del Re morto, che non si confida in se medesima ueggendo quello stesso, il quale haueua grandißimo potere, esserle leuato dalla uirtù di pochi. Ma per l'auenire non mi raccomandar al tuo Cesare, nè pur te medesimo, se farai à mio modo. Tu reputi molto cari tanti anni, quanti riceue questa tua età, se per tal cagione tu sei per douer supplicare à questo giouane. Dapoi quello che degnamente hai fatto, & fai contra di Antonio guarda, che non si riuolga da lode d'un generoso animo ad opinione di paura. Percioche

se ti

ſe ti piace Ottauio, dal quale ſi debba chiedere la noſtra ſalute, tu parerai non d'hauer fuggito il Signore, ma d'hauer cercato Signore più amico, il quale in quanto che tu lodi per quelle coſe, che fin' hora ha fatte in tutto mi piace, perciò che ſono da eſſer lodate, ſe però ha pigliate quelle attioni contra l'altrui potenza, non per la ſua. Quando ueramente tu giudichi non pur' eſſergli ſolamente lecito, ma ancora douergli eſſer da te ſteſſo conceſſo che ſi debba pregare, ch'ei uoglia che noi ſiamo ſalui, tu gli dai troppo gran mercede. Percioche tu gli doni quello ſteſſo, che pareua la Republica, d'hauer per lui, nè queſto ti uenne in mente ſe Ottauio ſia degno d'honori alcuni, perche faccia guerra con Antonio, il Popolo Romano, ancora che raccoglieſſe tutte le coſe inſieme, mai non eſſer per dar tanto, che poſſa ſodisfar il merito di coloro, c'hanno leuato quel male, di che queſto è il rimanente. Ma guarda quanto più diligentemente gli huomini temano, che ſi ricordino, perche Antonio uiua, & ſia nell'armi. Ma di Ceſare quel che s'ha potuto, & douuto fare è paſſato, nè più ſi può ritornare la coſa in priſtino. Ottauio è quello, ilquale aſpetta quel che il popolo Romano ſia per douer giudicar di noi. Noi ſiamo quelli, della ſalute de' quali paia d'eſſer pregato un'huomo ſolo? Ma io (per tornar coſtà) ſon quello, il quale, non pur non ſupplichi, ma ancora raffreni quelli, che dimandano che ſe gli ſupplichi, ouero ſarò molto

lontano da quelli, che seruono, & giudicherò che ouunque sarà lecito esser libero iui sia Roma, & haurò compaßione di uoi, à iquali nè età, nè honori, nè uirtù d'altrui haurà potuto sminuire la dolcezza del uiuere. A me certo così parrà d'esser beato, se però sarò costante, & sempre di questo parere, che penserò d'hauer sodisfatto all'amor mio uerso della Patria. Perciò che che cosa è migliore, che essendo contento della memoria delle cose ben fatte, et della libertà, sprezzar le cose humane? Ma certo non mi sottoporrò à quei che si sottopongono, nè sarò uinto da quei che uogliono esser uinti, & sperimenterò, & farò pruoua di tutte le cose, nè cesserò di rimouer la nostra Città dalla seruitù, se seguirà quella fortuna, che deue tutti ci rallegreremo, se non, io non di meno mi rallegrerò. Perciò che con che fatti, ouero pensieri più tosto si deue passare la uita che con quelli c'habbiano appartenuto al liberare i miei Cittadini? Ti priego (ò Cicerone) & ti essorto, che tu non ti stracchi, ouero diffidi sempre nel uietare i mali presenti. Le cose future ancora, se per innanzi non ui è stato proueduto, guarda con diligenza, che occultamente non si introducano. Nè pensar, che alcun'animo senza costanza, & ugualità sia forte, & libero, col quale & già Consolo, & hora Consolare liberasti la Republica. Percioche confesso esser più dura conditione quella della uirtù conosciuta, che della non conosciuta, perche dalla

uirtù

uirtù conosciuta ricerchiamo buone operationi, come debite, le quali se altrimenti auengono come ingannati da loro con nemico animo li riprendemo. Pertanto che Cicerone resista ad Antonio, benche sia cosa degna di gran lode, non però alcun si marauiglia, perche quel Consolo, che sei stato pare per obligo di douersi diportar da un così fatto Consolare. L'istesso Cicerone se pieghe= rà il suo giudicio uerso de gli altri quel che con tãta fermezza, & grandezza haurà drizzato in scacciar' Antonio, non pur si torrà la gloria del restante del tempo, ma ancora costringerà le cose passate à dileguarsi. Perche niuna cosa per se è grande, se non in quella, che c'è la ragione di giuditio, perche à niuno più si conuiene, che à te d'amare la Republica, & esser difensore della libertà, sì per la tua natura, sì per le cose, c'hai fatte, sì per lo desiderio, & richiesta di tutti. Però non bisogna pregar' Ottauio, che uoglia, che noi siamo salui, suegliati più tosto à pensare, che sia libera, & honorata quella Città, nella quale hai fatte grandißime cose, se però hà il popolo capi à resistere à' consigli de' scelerati.

## MARCO BRVTO À T. Pomponio Attico.

TV mi scriui, che Cicerone si marauiglia, che mai non gli facci saper cosa alcuna delle cose da lui

fatte

fatte, perche tu mi dimandi con instanza, scriuerò poi, che m'astringi quel ch'io ne giudico. Io sò, che Cicerone ha fatte tutte le cose con ottimo animo, perche, che cosa mi può essere più certa, che il suo animo uerso della Republica. Ma parmi, che egli habbia fatte alcune cose, dirò io ignorantemente essendo più prudente di tutti gli altri, ouero ambitiosamente, non hauendo dubitato di pigliar per nemico Antonio huomo ualorosißimo per la Republica? Non sò che scriuerti se non questa sol cosa, che Cicerone hà più tosto prouocato il desiderio, & la licenza del giouane, che represso, & ch'egli tãto compiace à costui, che non si astiene da quelle uiallnie per certo, le quali in esso doppiamente ricascano, che & egli ha uccisi più di uno, facendogli bisogno di confessar d'esser homicida innanzi, ch'ei butti in occhio à Casca quel che li butta in occhio, & imita il modo di Bestia uerso di Casca. Forse perche non à tutte l'hore si gloriamo del giorno XV. di Marzo, sì come egli ha sempre in bocca il suo quinto giorno di Decembre, con miglior conditione. Cicerone uitupererà quel bellissimo fatto, che Bestia, & Clodio sono soliti riprendere il Consolato di lui. Il nostro Cicerone togato si gloria meco d'hauer sostenuta la guerra d'Antonio. Che gioua à me ciò, se il succeder in luogo d'Antonio è dimandato per mercede dell'hauer oppresso Antonio, & se'l liberator di quel male è stato autore d'un'altro, che sia per

D douer

douer hauer fondamento, & radici più alte di quello se lo soffriremo; di modo che ormai queste cose che Cicerone fa sieno d'huomo, che teme non d'esser signoreggiato, ma d'esser signoreggiato da Antonio. Ma io non ho obligo se alcuno non rifiuta la seruitù, purche non serua à uno adirato. Anzi se gli dà trionfo, & stipendio, & si orna di tutti i decreti. Vergognisi guardar la conditione, il nome della quale egli hà tolto. E' questa cosa da uno che sia stato Consolo, ouero da un Cicerone, perche non mi è stato lecito tacere, leggerai quelle cose, le quali necessariamente ti sono noiose. Perciòche io m'aueggio con quanto dolore io t'habbia scritte queste cose, & sò quel che tu giudichi nella Republica, & quanto pensi esser fuor di speranza, ch'ella possa ridursi à sanità, nè (per mia fede) ò Attico ti riprendo, perche l'età, i costumi, i figliuoli ti fanno pegro, ilche ancora dal nostro Flauio ho conosciuto, ma torno à Cicerone, che differenza è tra lui, & Saluideno? ma che più darebbe egli? tu dirai egli teme anco tra il rimanente della guerra ciuile, alcuno adunque così teme uno sbattuto, ch'ei non pensi douersi temere nè il potere di colui, il quale habbia l'essercito uincitore, nè la temerità del giouane. Or forse fà questo egli perche pensa, che à quello ormai di uolontà si debba offerire ogni cosa per la sua grãdezza? O gran pazzia di timore così schifar quello che tu temi, che quando forse hauresti potuto uietare,

tare, di uolontà il chiami, & tiri; troppo temiamo la morte, L'eßilio, & la pouertà. queste cose mi paiono riputarsi maggiori da Cicerone tra i mali, & mentre egli habbia da chi ottenere quel ch'ei uoglia, & da chi sia honorato, et lodato, non sprezza seruitù pur che honoreuol sia, se però cosa alcuna nell'estrema, & miserißima contumelia può esser honoreuole. Benche adunque Ottauio chiami Cicerone Padre, gli attribuisca ogni cosa, il lodi, il ringratij, nõ di meno quello si manifesterà le parole essere contrarie alle cose. Perche che cosa è così aliena da i sensi humani, come hauer lui in luogo di Padre, il quale nè sia pur' in numero d'huomo libero? Ma egli là camina, ciò fa, à quel fine s'affretta il buon'huomo, che Ottauio gli sia fauoreuole. Ma io ormai niente à quest'arti attribuisco, dellequali sò che Cicerone è instruttißimo. Perche che giouano ad esso quelle cose, le quali ha scritte abondantißimamente della dignità per la libertà della Patria, della morte, dell'eßilio, della pouertà? Ma quanto più pare di saper quelle cose Filippo, ilquale non ha dato al figliastro, che Cicerone, il quale ha dato à un alieno. Ceßi adunque gloriandosi di perseguitar i nostri dolori. Perche che à noi, che Antonio sia uinto, s'egli è così uinto che un'altro hauesse il luogo ch'egli ottenne? benche le tue lettere ancora significano cose dubbie. Ma uiua Cicerone che può supplice, & obligato ad altri uiuere, s'ei non si uergogna nè di età, nè di honori, nè

di cose fatte. Io per certo, il quale faccio guerra con essa cosa, cioè col regno, & imperij estraordinarij, & con Signoria, & potenza che uoglia soprauanzar le leggi, niuna sarà così buona condítione di seruire; della quale non mi spaurisca, ben che come scriui Antonio sia huomo da bene, il che mai io non ho pensato, ma non hanno uoluto i nostri maggiori che pur il loro Padre fusse Signore. S'io non ti amasse tanto quanto crede Cicerone d'esser amato da Ottauio non t'haurei scritte queste cose, mi duole che tu non ti sdegni amando & tutti i tuoi, & Cicerone ancora. Ma persuadeti che della mia propria uolontà niuna cosa è sminuita, del giuditio largamente, perche non si può impetrare, che ciascuno non habbia tal'opinione di quella cosa, quale è la cosa che se gli rappresenta. Vorrei che tu m'hauessi scritto che conditioni fossero della nostra Attica, haurei potuto scriuere alcuna cosa della mia opinione. Non mi marauiglio che tu habbia cura della sanità della mia Portia finalmente quello che dimandi farò uolentieri, perche ancora le sorelle mi pregano, & conoscerò l'huomo, & ciò che uorrà.

## MARCO TVLLIO CICERONE à Marco Bruto.

HAVENDOTI io spesse fiate essortato con lettere che subito tu souuenissi alla Republica, & che

che tu conduceßi l'essercito in Italia, nè pensando che ciò dubitassero i tuoi famigliari, fui pregato da tua Madre, femina prudentißima, & diligentissima, tutti i pensieri della quale sono indrizzati à te, & in te si finiscono, ch'io andaßi da lei à XXV. di Luglio, il che io (com'era mio debito) senza dimora ho fatto, & essendo andato, iui era Casca & Labeone, & Scaptio, Ma ella mi propose, & mi dimandò ciò che mi paresse se ti doueßimo chiamare, & ciò pensãmo esserti utile, ouero se meglio fusse tardare, & aspettarti, rispòsi quel che giudicaua esser grandemente utile & alla dignità, & alla riputatione tua, che tu quanto più presto poteui porgeßi aiuto alla Rep. che sta per cadere, & che ormai pende. Perche che male nõ pensi tu che sia in quella guerra, nella quale i uincitori dell'essercito non hanno uoluto perseguitar il nemico, che fuggiua? & nella quale il Capitano saluo ornato d'ampißimi honori, & ricchezze grandißime, di moglie, di figliuoli, et di uoi parenti habbia dinuntiata la guerra alla Rep? che dirò io in così grande consentimento del Senato, & del popolo essendo tanto male entro le muraglie? Ma io mentre scriueua queste cose sentiua grandißimo dolore, che hauendomi accettato la Rep. per fideiussore per lo giouanetto, & quasi fanciullo appena mi pareua di poter mantener quel ch'io haueua promesso. È in uero più graue, & più difficile l'obligatione per altri del loro animo, & opinione, massime

ſime in coſe grandi, che l'obligatione di dinari, Perche queſta ſi può pagare, & la perdita della facoltà, è tolerabile. Ma alla Rep. à che modo pagherai quello c'haurai promeſſo ſe colui, per lo qual haurai promeſſo non ſopporti facilmente che ſi paghi, ancora che terrò queſto giouane (come ſpero) contra il uoler di molti. Perciò che pare che in lui ſia una buona indole, ma età tenera, et molti pronti à corromperlo, i quali hauendo innanzi lo ſplendore di falſo honore ſi confidano di poter offuſcare l'acutezza d'un buono ingegno. Per tanto queſt'affanno ancora mi s'è aggiunto à gli altri ch'io ponga tutti i puntelli à ritener il giouane per non far fama di temerità, benche che temerità è? pche ho obligato più lui per lo quale ho promeſſo che me, Nè però ſi può pentir la Rep. ch'io habbia promeſſo per lui, il quale è ſtato nelle coſe che ha fatte si dal ſuo ingegno come dalla mia promiſſione più coſtante. Ma grandiſſima difficultà (ſe per caſo non m'inganna) è nella Rep. il biſogno di dinari, perche ogni giorno più s'induriſcono gli huomini buoni alla uoce del Tributo che dalla centeſima raccolto per uergognoſa impoſitione de'ricchi, tutto ſi conſuma ne'premij di due legioni, & ſoprauengono infinite ſpeſe parte in queſti eſſerciti, da'quali ſiamo difeſi, & parte nel tuo. Perciòche il noſtro Caſſio pare di poter aſſai ornato uenire, ma queſte coſe, & molt'altre deſidero à bocca narrarti, & ciò ſubito. De' figliuoli di tua ſorela

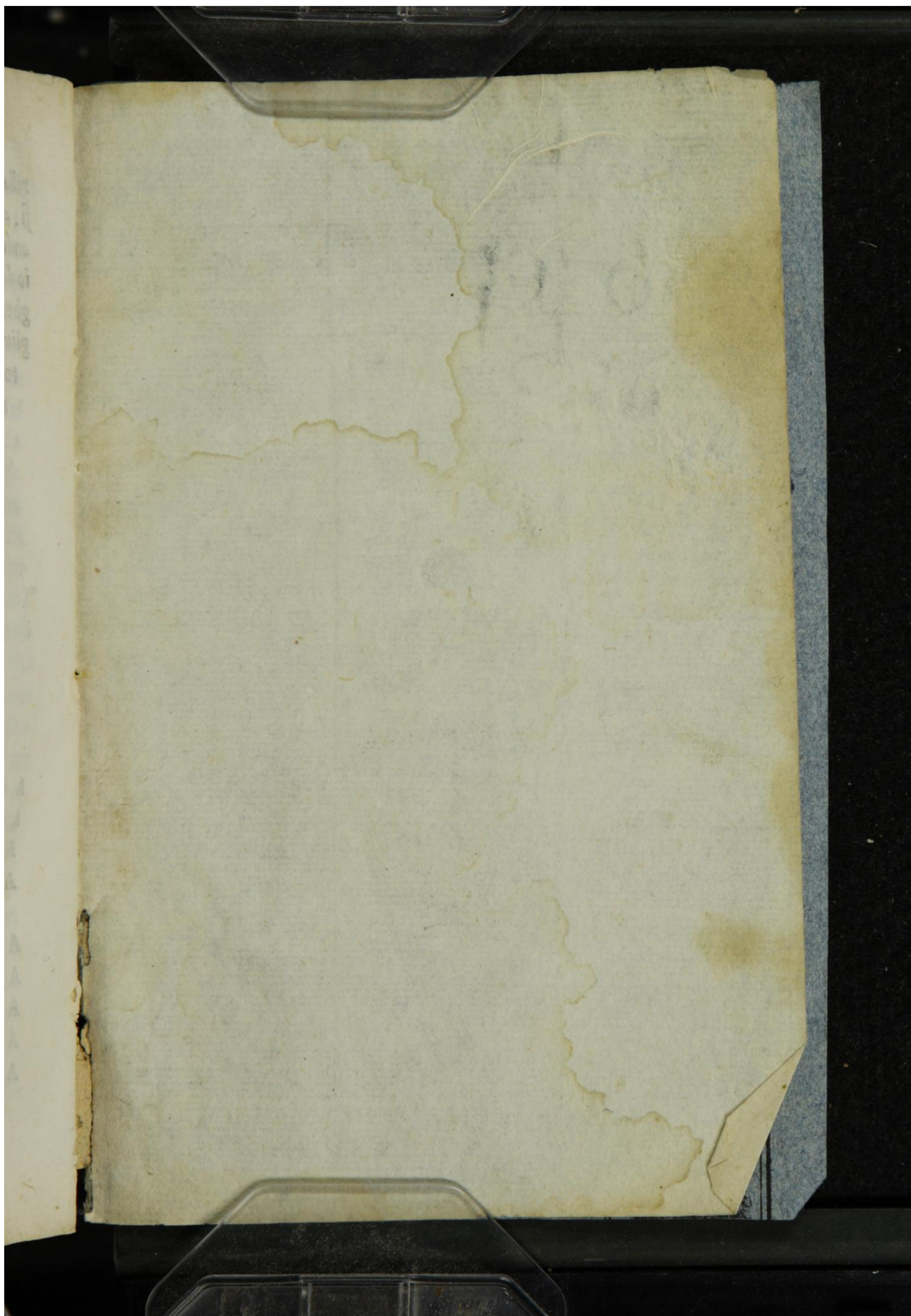
rella non ho aſpettato (ò Bruto) che tu mi ſcriueſ=ſi, ad ogni modo i tempi ormai (perche la guerra anderà in lungo) ti riſerbano la cauſa intera. Ma io da principio non potendo indouinare la lun=ghezza della guerra, così trattai la cauſa de'fi=gliuoli nel Senato, come penſo che tu habbi potu to conoſcere per lettere di ſua madre. Nè in uero mai ſarà coſa alcuna, nella quale io con pericolo ancora della uita non di=ca, et faccia quelle coſe che ſti=merò che tu uoglia, et che à te appartengano.

Stà ſano à XXVII. di Lu=glio.

IL FINE.

Errori di ſtampa.

A c. 3 reuerenza in uece di riuerenza
A c. 5 marauegliofo in uece di marauiglioſo
A c. 6 s'aggiungono in uece di s'aggiungano
A c. 7 pur che ſentimente in uece di pur che i ſentimenti
A c. 7 doueano in uece di deueano
A c. 10 miſtieri in uece di meſtieri
A c. 12 marauiglioſi in uece di marauiglioſi
A c. 13 conſegli in uece di conſigli
A c. 15 arrogãtamente in uece di arrogãtemẽte



quasi per incidenza le vengono grado grado accennando. Eppure connette
opinione di molti, ed in ispecie del *Montesquieu*, che l' antica romana
sprudenza raccogliendo in un sol corpo l' imperador Giustiniano con ardi
novazione la profanasse, egli è pure un fatto che la nuova religione, le c

# MANIFESTO

Il diritto novissimo Giustinianeo, che l'ultima parte constituisce della gran
delle romane leggi, è appena ricordato dai più dotti interpetri, i quali
mentando le molte e svariate leggi dei digesti e del codice, pare che di
no di porre con esse a confronto le ultime correttorie, sicchè di volo e
quasi per incidenza le vengono grado grado accennando. Eppure comecchè
opinione di molti, ed in ispecie del *Montesquieu*, che l'antica romana
sprudenza raccogliendo in un sol corpo l'imperador Giustiniano con ardi
novazione la profanasse, egli è pure un fatto che la nuova religione, le
manze, la condizione morale dei popoli rendevano la nuova Bisanzio ben